

I VECCHI NEGOZI DI VICINATO E LA SOCIALIZZAZIONE

# Quando la "bittega" ti vendeva di tutto ed era punto d'incontro

Le donne s'informavano sulle ultime novità  
Oggi nei supermercati non si parla con nessuno

## LA STORIA

MARIO DENTONE

LA SIGNORA Rita è un'anziana lettrice che in una affettuosa lettera mi scrive, "Ora le chiedo un favore senza impegno e obbligo: sul giornale leggo che continuano ad aprire super-mercati. Io abito in via... dove aveva il negozio (il nome) ora chiuso, da due anni, e così io e tanti altri siamo senza viveri... Ora le chiedo se le rimanesse un po' di spazio, potrebbe scrivere per aiutare i vecchi e i gestori che si impegnano ad aiutare la gente che non può andare lontano?".

Certo sono da capire questi anziani, magari soli o con figli e nipoti altrove, che non guidano e hanno difficoltà a spostarsi, costretti a confidare sul buon cuore di una vicina di casa o sulla disponibilità dei cosiddetti servizi sociali per avere la spesa. Altrettan-

to certo, però, è constatare che oggi la realtà è cambiata: i negozietti della via, del quartiere, insomma "sotto" casa, non riescono a sopravvivere: i grandi mercati schiacciano tutti e tutto sul nome della convenienza che si chiama concorrenza. E allora?

La solita storia, il mondo è cambiato, anche nelle piccole cose del giorno dopo giorno, del pacco di pasta o dell'etto di prosciutto o formaggio, sì. E la "bittega" sotto casa è finita ormai nel baule dei ricordi, là dove le donne, sempre quelle, si ritrovavano ogni mattina con la sporta

della spesa a comprare ciò che serviva quel giorno o al massimo il giorno "avanti", che altrimenti la roba andava a male. E quel negozio era soprattutto punto d'incontro, dove non si prendeva il numero all'ingresso per non rattellare "c'ero io" "no c'ero prima io", dove la spesa (e non è un gioco di rima) era anche scusa per scambiare due "parole" (solo due!) sui figli che costavano, sui problemi di casa che non finivano mai, il lavoro dei mariti, e poi, se gli uomini al bar discorrevano di sporto o di politica, loro, le mogli, nelle bitteghe sotto casa si... aggiornavano, e spesso si scopriva una gravidanza prima ancora che lo sapessero i due potenziali genitori, "mi par di vedere già un po' di pancia", per non parlare di già morti solo perché "non si vede più in giro" o "mi hanno detto che ci va sempre il mégo", e così via.

Edera il polso, anzi, il cuore del piccolo vivere fra tre case e due carruggi, mentre oggi



La bottega sul Bracco, a destra, era un punto di riferimento

prendi l'auto, parcheggi, prendi il carrello e se incontri la vicina "ciao ciao" e via, i carrelli s'incrociano e si danno la precedenza come auto in città, e via ancora, di corsa, a riempire il bagagliaio, che ci pensano frigo e freezer, e non c'è più tempo per fare discorsi, e se crescono pance, auguri (non si dice manco più figli maschi) e se muore il tale, pace all'anima sua che era una brava persona (sempre una brava persona il morto).

Io vivevo più coi miei nonni paterni che coi miei genitori, ed erano "vecchi" e stanchi, lui aveva già più di 60 anni e lei non ancora, ma allora a

quell'età erano vecchi davvero e li vedevo più vecchi io, e la nonna mi metteva in mano qualche palanca contata e mi mandava giù, proprio sotto casa, sul piazzale della chiesa, a comprare da Mario, o nel forno dietro casa per due panini all'olio, e se Mario mi regalava due pesciolini, nel forno mi aggiungevano un pezzo di focaccia, ed ero fiero della conquista.

Poi i nonni cambiarono casa e io, quasi ragazzo, che facevo la quarta "limentare" come diceva mio nonno, andavo da Domenico detto Mecco, il negozio più vicino, e lui mi donava sempre uno

di quei fruttini di marmellata a cubetto col francobollo, se invece mi mandavano da Maxin (suona come "je" francese) per vino, con la bottiglia da riempire di cancarone bianco, la mia speranza ruffiana era che mi riempisse un bicchiere di spuma, che al vino ci pensava il nonno, soprattutto quand'era fuori di casa, con gli altri pescatori.

Mia madre invece faceva spesso cose al forno, nei tegami, ma mica nel forno di casa, che non c'era, no, mi mandava col tegame al forno vero, da Parchi, e dopo un paio d'ore andavo a ritirarlo, trenta lire in mano, il tegame scottava, e profumava di caldo e di buono.

Ma nei paesi più piccoli, soprattutto più lontani dai centri maggiori, nell'interno, dove la vita era chiusa fra poche case un campanile due carruggi, niente auto, forse una corriera ogni tanto, c'era la bottega di tutto, dai commestibili ai tabacchi, dall'unico telefono al giornale, dalle lamette per la barba dei mariti ai detersivi delle mogli (con le figurine a punti Mira Lanza). E viveva là il borgo, e tutti s'incontravano, sempre gli stessi. Anche al Bracco, là nella curva dell'Aurelia, la prima casa, dov'era la bottega di Marco e Serenella, di nome Bracco come il paese tutt'uno. Veri superstiti. Quella piccola bottega ha tenuto il tempo fino a quando anche il suo, tempo, è finito. Anche là ormai tutti scendono in auto in paese, vanno a Sestri, Chiavari, prendono il carrello e riempiono il bagagliaio, che a casa ci sono frigo e freezer.

L'autore è scrittore e saggista